

Aurelia Guiderocchi: ascolana amica di Torquato Tasso

di Paolo Schiavi

foto Luigi Girolami

Una delle personalità più interessanti nel panorama storico ascolano è certamente Aurelia Guiderocchi, nata nel 1544 da Drusolina Ranieri di Perugia e Astolfo Guiderocchi, celebre rampollo della nobile famiglia ascolana, morto ancor giovane (a soli 36 anni di età) dopo una vita spesa a contendersi il dominio della città attraverso lotte e conflitti di ogni genere.

Per una sorte che il destino le aveva riservato, Aurelia trascorse la sua adolescenza nella

corte del Duca di Urbino Guidobaldo II.

Vi era stata mandata per volere del Collegio dei Cardinali, in un periodo di sede vacante, col pretesto di sottrarla alle mire dei pretendenti delle famiglie ascolane più potenti.

Alla corte di Urbino Aurelia conobbe il giovane poeta Torquato Tasso, suo coetaneo, che soggiornava in quel tempo ad Urbino con il padre Bernardo. L'amicizia che ivi legò Aurelia al giovane Tasso,

l'autore della Gerusalemme Liberata, fu messa, in luce attraverso un approfondito studio dall'insigne storico ascolano Don Giuseppe Fabiani, che ne fece il tema centrale del cap. V del secondo volume di "Ascoli nel Cinquecento".

Nell'esaminare la figura di Argillano, un eroe protagonista dei canti VIII e IX della Gerusalemme Liberata, il Fabiani, con grande perspicacia si domanda se la figura ardimentosa dell'eroe ascolano (nato "in riva del Tronto") non scaturisca dalla viva fantasia del Tasso, tanto profondamente colpito dal triste destino di Aurelia, orfana del padre, conosciuto appena da bambina nei pochi momenti di intimità sottratti alle continue lotte di parte.

Impulsivo, spregiudicato, generoso con il popolo ascolano, di cui cercava di ingraziarsi il favore, Astolfo rappresentava l'epigono del principe machiavelliano che tentava, attraverso la fortuna, di crearsi una propria signoria. Impresa destinata a naufragare per un destino avverso!

Eppure le parole commoventi di Aurelia che rievocava con accento accorato la figura del padre, non potevano - e qui nasce la geniale ipotesi del Fabiani - non influire sulla fantasia del Tasso, che proprio in quel periodo coltivava il sogno di scrivere un'opera dedicata alla liberazione dal Santo Sepolcro.

Tasso crea, sul modello di Astolfo, la figura di Argillano, superba figura di eroe ascolano, che, dopo aver vissuto a lungo in esilio, partecipa all'impresa della prima Crociata, sotto la guida di Goffredo di Buglione.

Durante uno scontro con gli infedeli, Argillano cade eroicamente sotto i colpi di Solimano.

Nella scelta del nome Argillano è possibile che il

Tasso, pur non rinunciando agli schemi della narrazione romanzesca, abbia attinto l'ispirazione del nome da fonti storiche, forse consultando qualche cronaca di storia ascolana del tempo.

Lo stesso Fabiani si pone la domanda in questi termini: "Argillano è personaggio storico? Esso è sconosciuto all'Andreantonelli, *Historiae Asculanae* libri IV, Padova 1673. Ne parlano invece P. A. Appiani e P. A. Marcucci, che chiamano Ageilando e Argeilando. Ma sono scrittori troppo tardivi".

E invece, pur non esistendo prove scritte di Argeilando=Argillano, capitano ascolano della prima Crociata (1096-1099), ne esistono di un frate, Belardo de Esculo che virtù il Santo Sepolcro pochi anni dopo la sua liberazione.

Belardo de Esculo (sconosciuto al Fabiani) era un frate ascolano contemporaneo di Argeilando, forse più giovane di qualche anno, il quale, dopo aver appreso dalla viva voce degli ascolani partecipanti alla prima crociata, della notizia della liberazione dei luoghi Santi, decise di recarsi in pellegrinaggio in Palestina, di cui stese poi un resoconto nella *Descriptio Terrae Sanctae* (per maggiori dettagli si veda il nostro precedente articolo, Belardo de Esculo, un ascolano alle crociate, in *Flash Ascoli* n. 146).

Tornando ai nostri protagonisti, diremo, per concludere, che dopo una permanenza di alcuni anni alla Corte di Urbino, sia Aurelia che Torquato Tasso lasciarono entrambi gli sfarzi di corte: la giovane ascolana per andare sposa a Sforza Santinelli, Conte di Metola, il giovane poeta al seguito del padre, in continua peregrinazione di corte in corte.

Questo esilio continuo si riflesse negativamente sulla salute mentale del grande



Monsampolo del Tronto: il palazzo "Guiderocchi" del XVI secolo. Qui per circa un trentennio visse la contessa Aurelia Guiderocchi figlia di Astolfo II